

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Il saggio Raccoglie profili di numerosi studiosi

Altro che inutili, i «professoroni» rilanciano l'impegno

Nell'ultimo libro di Luigi Labruna il progetto di un nuovo umanesimo

di EVA CANTARELLA

Un interessante spaccato della società civile della seconda metà del secolo da poco finito balza vivido dal recente libro, *Romanisti e no* (Jovene), nel quale Luigi Labruna raccoglie una serie di scritti in cui traccia il profilo di alcuni studiosi che, come lui, hanno dedicato la vita all'insegnamento del diritto romano (Guarino, Talamanca, Guizzi, Bove, Venturini, Cantarella, Giuffrè...) accanto a quello di esponenti di professioni e discipline diverse (Pugliese Carratelli, Dalla Torre, Gabba, Laffi, Marone, Cotrufo, Fondi, Lucarelli, Mazziozzi, Speranza, de Ferraris Salzano, Perrone Capano, eccetera). Ma queste prime indicazioni non traggono in errore: non si tratta solo di una raccolta, peraltro molto interessante, di più o meno estese biografie. Al di là di quanto il titolo (modestamente) promette, il libro induce a riflettere su un tema oggi più che mai importante: quello della possibilità e dei modi in cui un intellettuale può contribuire alla crescita e alla coscienza civile di un paese. E spinge inevitabilmente, di conseguenza, a ragionare sulla crisi culturale, politica economica e morale nella quale ci dibattiamo e sulle speranze e i modi di uscirne. Ma, di nuovo, attenzione. Non si tratta di un libro che tocca direttamente questo punto. A indurci alla riflessione è il fatto che dalla successione, non certo casuale, dei profili emerge in trasparenza (ma ben evidente) la filosofia dell'insegnamento universitario di Labruna e mostra come e in qual modo sia possibile conciliare la massima scientificità in campo professionale (quale che questo sia) e la presenza costruttiva nella società.

In *Romanisti e no*, infatti, Labruna si muove in un orizzonte che spazia da un passato (nella specie lontano), indagato con gli strumenti del più rigoroso specialismo, a un presente vissuto con continuità, incessante, appassionata partecipazione alla vita civile e politica. Lo stesso orizzonte, sia detto per inciso, nel quale si colloca il volume, non molto precedente a questo, intitolato *Lo sfregio*, dedicato a Napoli, la città di cui Labruna ha vissuto e vive con passione i problemi e le vicende politiche, osservandole e criticandole se necessario con l'indipendenza di giudizio del pensatore libero da ogni condizionamento partitico e con l'obiettività che ne consegue. E in *Romanisti e no* all'ampiezza dello sguardo si aggiunge un elemento nuovo, un continuo movimento tra passato e presente - a volte esplicito, a volte implicito - che costituisce l'originalità e la prima ragione dell'interesse del libro. Non solo, io credo, ma forse soprattutto per i giovani.

Formatosi nella grande scuola napoletana che ha visto succedersi nella titolarità delle cattedre romanistiche personaggi come Vincenzo Arangio-Ruiz e Siro Solazzi e poi, via via nel tempo, De Martino, Lauria, Guarino, il suo maestro diretto, Ammirante, Casavola, Labruna, spinto dalla grande curiosità intellettuale che lo ha sempre caratterizzato, ha stabilito sin dai primi anni della sua carriera una collabo-

razione intensa e duratura con gli esponenti più interessanti dell'accademia straniera (molto dei quali - Waldstein, Rodger, Wubbe, Kaser... - presenti in questo libro), formando a sua volta una scuola che ha dato allo studio del diritto romano «una strategia per un nuovo umanesimo»: un'apertura che, come scrive Casavola nella sua bella Introduzione, ha contribuito «a fare della romanistica un luogo di saperi interdisciplinari per una più consapevole e generosa civiltà occidentale, superando le angustie di un capitolo della formazione didattica di magistrati, avvocati, notai, funzionari, di singoli Stati europei».

Ed ecco subito, all'inizio del libro, a dimostrazione di ciò, il bel saggio su Atanasio (Ninni) Mozzillo, un intellettuale a tutto campo, il cui ricco articolato e raffinato percorso intellettuale molto deve all'aver fatto parte, giovanissimo, come scrive Labruna, di una scuola che, gli ha insegnato «a praticare un costume di vita scientifica che, muovendo dall'ansia di legare cultura giuridica e realtà, cerca di penetrare nel cuore dei fenomeni indagati, seguendone il divenire e le elaborazioni teoriche, nella

persuasione che per poter avere un futuro migliore occorre sapere su quale passato si fonda il presente. Cosa particolarmente importante nel tempo in cui noi più anziani ci siamo formati, e ancor più nel mondo fragile odierno, **preda sovente di una smemoratazza storica** che annebbia ogni ricordo e impedisce adeguate comprensioni del senso e delle ragioni dei mutamenti che si verificano intorno a noi, in una società in cui, anche per questo, vi è più che mai bisogno di saldi punti di riferimento, di un'etica e di valori fondamentalmente condivisi».

Difficile descrivere meglio di quanto facciano queste sue parole la filosofia dell'insegnamento che traspare da ogni pagina di questo libro. Che tra l'altro - commento, questo, mio - dimostra ai più giovani che i «professoroni», come negli ultimi tempi vengono non di rado chiamati coloro che hanno dedicato la vita agli studi, non sono inutili residui di un mondo estraneo, isolato dalla realtà e quindi inutile. Specializzazione accademica e passione civile possono integrarsi, e ciascuna di esse può contribuire a dare all'altra maggior consapevolezza e maggior spessore.

eva.cantarella@unimi.it



Luigi Labruna

Crescita civile

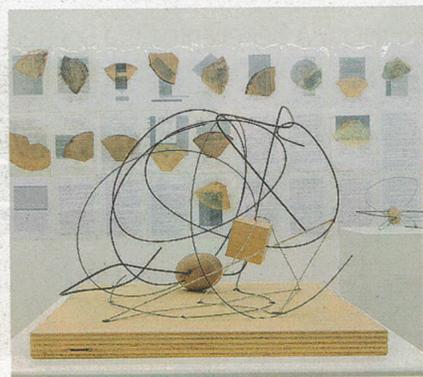
Il libro induce a riflettere sulla possibilità che un intellettuale contribuisca alla crescita civile

Lopez e McBride da Artiano

Riapre la galleria di Alfonso Artiaco al centro storico di Napoli (piazzetta Nilo 7) con una doppia personale da questo pomeriggio alle 19. I due artisti che esporranno sono Rita McBride e Lello Lopez. Dopo le mostre del 2007 e del 2010 Rita McBride torna a Napoli proponendo «Pattern e Decoration». L'artista americana crea una serie di «templates» in acciaio e ottone che indagano il rapporto tra modernismo e artigianato. Dal canto suo, Lopez presenta una esposizione dal titolo «Assioma della memoria» con quattro nuove opere: tre su tela di grande dimensione ed una scultura in legno, rame e fiori.



Arte In una sezione a cura del Madre autori delle nuove generazioni



Le parole in mostra

Al Museo Nitsch un'iniziativa dedicata alla scrittura visuale, da Henri Chopin a Cage

di STEFANO DE STEFANO

Sale dedicate a John Cage che fa il verso con ironia ad un mostro sacro dell'arte del '900 come Duchamp, e poi Paul de Vree, Heinz Gappmayr, Bernard Heidsieck, Gerard Ruhm, Luca Maria Patella. E ancora uno spazio tutto per Henri Chopin. Parole scritte e fogli che si fanno quadri, disegni, spazi interni a cornici di puro senso, in cui l'aspetto estetico, la forma - bella o brutta che sia - evapora come acqua al sole. E' la festa della «Scrittura visuale» ovvero «La parola totale», un poderoso progetto di Peppe Morra che si svolge a partire da stasera alle 17.30 al Museo Hermann Nitsch in collaborazione con il Madre. Un percorso dedicato a quel linguaggio artistico che a partire dagli anni '60 rinunciava definitivamente al medium dell'immagine per sostituirla con involucri letterari e letterali, in cui alfabeti, lingue, versi, frasi sconesse o pregne di valori, si sostituivano a pennelli e scalpelli, ma anche macchine fotografiche e spesso videocamere. Un'eredità mutuata dalle Avanguardie storiche (ecco spiegata la frase di Cage: «Non ho nulla da dire a Marcel Duchamp», di cui pure fu amico e collaboratore, che campeggia su di una parete) a partire dalla scrittura automatica dada-surrealista o dalle parolibere futuriste, e poi riesplora con accenti decisamente performativi nel secondo dopoguerra, prima di riattraversare definitivamente il varco dell'arte concettuale. Nell'edificio ex Enel di via Lungo Pontecorvo si snoderà così un ampio programma di mostre e incontri, che andrà avanti fino al 15 gennaio 2015, indagando la storia della poesia visiva



Alcune delle opere in mostra al Museo Nitsch di Napoli nella manifestazione dedicata all'arte e alla scrittura visuale

fra Napoli, Genova, Milano, Firenze e Roma. Non senza un occhio alle eredità di quell'esperienza, con una sezione riservata ai giovani artisti, «Pre Post Alphabet», a cura di Eva Fabbri e Gigiotta del Vecchio, che occupa una stanza specifica e fa da ponte fra le opere degli iniziatori e il modo di operare di alcuni artisti di ultima generazione. Alle 18.30 sarà presentato il libro monografico «Arrigo Lora Totino» a cura di Renato Barilli e Pasquale Farnelli, mentre in Biblioteca alle 20 saranno inaugurati tre sezioni espositive: il manoscritto «Le Filte L'Alphabet et l'E» di Chopin, la mostra retrospettiva di Arrigo Lora Totino e la mostra dedicata ai documenti, lavori audiovisivi e opere di scrittura visuale inter-

nazionale, che comprende i lavori di Alain Arias-Misson, Julien Blaine, Jean François Bory, Carlo Belloli, Jiri Kolár, Jackson Mac Low, Franz Mon, Anna e Martino Oberto, Adriano Spatola. Mentre a conclusione della serata, per lo spazio «giovanile» opere di Karl Holmqvist e Natalie Häusler, nella Sala Conferenze, a partire dalle 21. «Il senso della mostra, scandita lungo un ampio arco temporale e geografico, capace di riscrivere, agitandole, le stabili coordinate del tempo e dello spazio» - scrivono Giuseppe Morra e Loredana Troise - «non va rintracciato nelle singole opere, quanto nel gusto collettivo e universale delle possibilità espressive impiegate. La forza di questa impostazione risiede nella pluralità di situazioni che raccontano l'eclettismo degli artisti della poesia visiva, le loro affascinanti personalità, la loro produzione di cui si avvertono, sottesi, tracce, suggestioni e fascino inediti. Il movimento della Scrittura Visuale ha attivato nel pubblico la capacità critica, reinventando e liberando la parola scritta, opponendosi al conformismo che indugiava sul segno privo di significato». Dal 31 ottobre e fino al 30 novembre focus poi sulla «Poesia Visuale a Napoli», con interventi di Achille Bonito Oliva, Andrea Cortellessa, Lorenzo Mangano e Angelo Trimarco. Le stanze saranno affidate invece ai lavori di Luciano Caruso, Luigi Castellano (LUCA) e Stello Maria Martini, con opere di Achille Bonito Oliva. A seguire incontri ed esposizioni anche su personaggi e materiali provenienti dalle altre città italiane protagoniste del fenomeno. Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro Lo scrittore e regista a colloquio con Angelo Cannavacciuolo

A Ravello il «sud» di Philippe Claudel



Philippe Claudel

Il Ravello Festival chiude per il 2014 il ciclo di incontri di parolospazio nell'auditorium di Villa Rufolo (ore 18), lo scrittore, saggista, regista e sceneggiatore Philippe Claudel. Proprio alla maniera dei grandi viaggiatori del Grand Tour, l'autore dell'acclamato *Le anime Grigie* e regista di «Ti amerò sempre», converserà con Angelo Cannavacciuolo sul significato della parola «sud», tema conduttore del festival. Un sud esplorato in tutte le sue sfaccettature e declinazioni, inteso non solo come confine geografico, ma come territorio interiore di ogni individuo. La conversazione ovviamente, toccherà il mondo letterario e cinematografico di Claudel. L'incontro, prodotto dalla Fondazione Mannajuolo, nasce da un'idea di Angelo Cannavacciuolo, il progetto «Parole In Viaggio»,

che vede autori internazionali confrontarsi proprio con il Sud, reinterpretando la grande stagione letteraria del diciassettesimo e diciottesimo secolo, quando grandi scrittori, pittori, musicisti, attraversavano l'Italia per raggiungere il territorio campano. Dopo la prima esperienza negli scavi di Pompei, dove autori del calibro di Gore Vidal, Jay Parini, Ethan Canin e Jim Nisbet, si sono confrontati nel suggestivo scenario del Teatro Grande, richiamando autori come Goethe, Stendhal, Chateaubriand, e Dumas, ecco ora Philippe Claudel a Ravello. Sempre stasera musica classica con il concerto a quattro mani del duo pianistico formato da Federica Monti e Fabio Bianco sulle musiche di Wagner, Chabrier e R. Strauss a Villa Rufolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA